

L'ENCICLICA "DEUS CARITAS EST" NEL CONTESTO DEL PONTIFICATO DI PAPA BENEDETTO XVI¹

Kurt Cardinale Koch

Quando un nuovo Papa inizia il suo pontificato, ci si aspetta solitamente che egli annunci per così dire un "programma di governo". Papa Benedetto XVI ha relativizzato fortemente tale aspettativa già nell'omelia pronunciata durante la celebrazione eucaristica per l'inizio del suo ministero petrino, quando ha affermato che non intendeva presentare nessun "programma di governo", tanto meno in senso politico: "Il mio vero programma di governo è quello di non fare la mia volontà, di non perseguire mie idee, ma di mettermi in ascolto, con tutta quanta la Chiesa, della parola e della volontà del Signore e lasciarmi guidare da Lui, cosicché sia Egli stesso a guidare la Chiesa in questa ora della nostra storia."² Il suo "programma di governo", in questo senso così chiaramente delineato, Papa Benedetto XVI lo ha esposto nella sua prima enciclica sull'amore cristiano, "Deus caritas est". Con ciò, egli ha seguito una tradizione avviata nella seconda metà del secolo scorso, secondo la quale il nuovo Papa presenta, con la sua prima enciclica, le linee programmatiche circa gli obiettivi fondamentali del suo pontificato, come hanno fatto il Santo Papa Giovanni XXIII con "Ad Petri Cathedram", il beato Papa Paolo VI con "Ecclesiam suam" ed il Santo Papa Giovanni Paolo II con "Redemptor hominis". Anche la prima enciclica di Papa Benedetto XVI è tutta permeata da questo spirito, così che è più opportuno parlare di un programma teologico-pastorale, piuttosto che di un programma di governo. L'accento là posto sul tema dell'amore –nella sua inscindibile unità tra amore per Dio ed amore per il prossimo– rappresenta non solo il cantus firmus di tutta l'enciclica, ma anche il filo conduttore dell'intero pontificato di Papa Benedetto XVI. Il teologo cattolico Thomas Söding, esperto in Nuovo Testamento, ha definito giustamente il canto dei cantici dell'amore come "il centro di gravità segreto di tutta l'enciclica e, con ciò, del pontificato"³.

1. L'amore come atto della Chiesa

La scelta, da parte di Papa Benedetto XVI, di questo tema come tema della sua prima enciclica e dunque come chiave musicale di tutto il suo pontificato non può sorprenderci se la consideriamo alla luce degli elementi essenziali del suo pensiero teologico, che egli ha riassunto, nelle sue memorie, con le seguenti parole: "Come ho imparato a vedere il Nuovo Testamento quale anima di tutta la teologia, così ho inteso la liturgia come il suo fondamento vitale, senza il quale essa si inaridirebbe."⁴ Al centro del suo pensiero teologico vi è la liturgia, che egli considera come atto essenziale della Chiesa al punto che, per lui, Chiesa e liturgia sono identiche: "La Chiesa è adorazione. La Chiesa esiste come liturgia e nella liturgia."⁵ Uno degli aspetti basilari della sua teologia sulla liturgia consiste nel ritenere che la liturgia cristiana, per sua essenza, vuole uscire dallo spazio della celebrazione liturgica e proseguire nella quotidianità, di modo che non ci sia alcun confine tra liturgia e vita. Questa convinzione fondamentale Joseph Ratzinger l'aveva già espressa in uno dei suoi primi articoli degli anni cinquanta, con la concisa affermazione: "La fede cristiana riconduce tutto all'adorazione di Dio, ma soltanto sul cammino dell'amore per gli

¹ Conferenza durante il Simposio internazionale in occasione del X anniversario della pubblicazione dell'enciclica "Deus caritas est", presso la Pontificia Università Lateranense, il 19 novembre 2015.

² Benedetto XVI, Omelia durante la Santa Messa per l'inizio del Ministero Petrino del Vescovo di Roma, il 24 aprile 2005.

³ Th. Söding, „Deus caritas est“ – die Liebe als „Roter Faden“ seines Pontifikats, in: G. Constien, F. X. Heibl, Ch. Schaller (Hrsg.), Benedikt XVI. Diener Gottes und der Menschen. Zum 10. Jahrestag seiner Papstwahl (Regensburg 2015) 129-133, zit. 131.

⁴ J. Kardinal Ratzinger, Aus meinem Leben. Erinnerungen (1927-1977) (Stuttgart 1998) 64..

⁵ J. Cardinale Ratzinger, Perseveranti in Comunione con gli Apostoli. Omelia per l'ordinazione sacerdotale il 28 giugno 1980, in: J. Ratzinger – Benedetto XVI, Il potere sei segni (Città del Vaticano 2011) 197-207, cit. 199.

uomini.”⁶ Proprio nella pratica liturgica dell’adorazione, il cui ambito è il solo in cui l’Eucaristia, che è il più grande atto di adorazione della Chiesa, possa preservare la sua natura e la sua forza, Papa Benedetto XVI vede il fondamento dell’azione sociale dei cristiani e della Chiesa: “Soltanto nell’adorazione può maturare un’accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell’Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri.”⁷ Papa Benedetto XVI ha ripreso ed approfondito questo pensiero fondamentale anche nel suo secondo volume su Gesù di Nazareth: “<Caritas>, la premura per l’altro, non è un secondo settore del cristianesimo accanto al culto, ma è radicato proprio in esso e ne fa parte. Nell’Eucaristia, nello <spezzare il pane>, la dimensione orizzontale e quella verticale sono collegate inscindibilmente.”⁸

All’intento fondamentale di testimoniare in maniera credibile l’unità tra amore per Dio e misericordia cristiana e di motivare il comandamento basilare dell’amore per il prossimo alla luce della fede, è dedicata soprattutto la seconda parte dell’enciclica “Deus caritas est”. Benedetto XVI individua il fondamento più profondo di tale unità nell’Eucaristia, in quanto la “mistica del Sacramento” ha un carattere sociale: “L’unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona.” Nell’Eucaristia, si fondono insieme l’amore per Dio e l’amore per il prossimo e fede, culto ed ethos si compenetrano a vicenda come “un’unica realtà” che “si configura nell’incontro con l’agape di Dio”⁹. Pertanto, il Papa giunge alla fondamentale conclusione che “l’amore verso le vedove e gli orfani, verso i carcerati, i malati e i bisognosi di ogni genere” appartiene all’essenza della Chiesa tanto quanto il servizio dei sacramenti e l’annuncio del Vangelo: “La Chiesa non può trascurare il servizio della carità così come non può tralasciare i Sacramenti e la Parola.”¹⁰

Il servizio della carità è, per Papa Benedetto, espressione irrinunciabile della più intima natura della Chiesa ed elemento costitutivo della sua missione. Per questo, nella sua enciclica, egli ha anche sottolineato che “alla struttura episcopale della Chiesa” corrisponde “il fatto che, nelle Chiese particolari, i Vescovi quali successori degli Apostoli portino la prima responsabilità” della realizzazione del servizio dell’amore per il prossimo, tanto più che il vescovo, prima della sua ordinazione, promette “di essere, nel nome del Signore, accogliente e misericordioso verso i poveri e verso tutti i bisognosi di conforto e di aiuto”. Papa Benedetto XVI ha al contempo ricordato che il Codice di Diritto Canonico, nei canoni riguardanti il ministero episcopale, “non tratta espressamente della carità come di uno specifico ambito dell’attività episcopale”¹¹. Per colmare questo vuoto giuridico e soprattutto per richiamare l’attenzione sull’importanza essenziale del servizio della carità nella Chiesa e sulla sua relazione costitutiva con il ministero episcopale, Papa Benedetto XVI, l’11 novembre del 2012, ha promulgato il suo Motu proprio sul servizio della carità, “Intima Ecclesiae natura”, sul quale il Pontificio Consiglio “Cor unum” ha organizzato l’anno successivo una giornata di studio¹².

⁶ J. Ratzinger, Kirche und Liturgie (1958), in: R. Voderholzer, Ch. Schallerr, F. X. Heibl (Hrsg.), Mitteilungen Institut Papst Benedikt XVI. (I/2008) 13-27, zit. 25.

⁷ Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, il 22 dicembre 2005.

⁸ J. Ratzinger- Benedetto XVI, Gesù di Nazaret, Dall’ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione (Città del Vaticano 2011) 147-148.

⁹ Benedetto XVI, Deus caritas est, n. 14.

¹⁰ Benedetto XVI, Deus caritas est, n. 22.

¹¹ Benedetto XVI, Deus caritas est, n. 32.

¹² Cfr. Pontificio Consiglio COR UNUM (ed.), Il servizio della Carità: Corresponsabilità & organizzazione. Atti della giornata di studio sul Motu Proprio Intima Ecclesiae natura (Città del Vaticano 2014).

Ci appare così un tratto fondamentale che caratterizza tutto il pontificato di Papa Benedetto XVI. Benedetto, che alla liturgia ha attribuito un chiaro primato nell'economia della vita della Chiesa e che, di conseguenza, si è adoperato in favore di una riforma della riforma liturgica¹³, ha sottolineato con altrettanta determinazione il ruolo fondamentale della diaconia nella Chiesa, al punto che è lecito affermare che la diaconia e la carità non avevano ricevuto dal Magistero un riconoscimento di valore così esplicito e positivo pari a quello loro attribuito nella prima enciclica di Papa Benedetto XVI.¹⁴ A ragione, il Metropolita greco-ortodosso di Germania, Augoustinos Labardakis, ha fatto osservare che, nell'enciclica, è presente “un'ecceologia della diaconia, ovvero della carità”¹⁵.

2. Teo-logia dell'amore

Quanto accennato dovrebbe aver reso evidente che alla base dell'enciclica di Papa Benedetto XVI vi era originariamente l'idea di redigere una lettera del Magistero sul servizio di carità della Chiesa. Al riguardo, il Pontificio Consiglio Cor Unum aveva elaborato bozze preparatorie, che partivano da aspetti perlopiù pratici per poi passare alla specificità del cristianesimo. Papa Benedetto ha però invertito tale ordine, antepoendo alla seconda parte dell'enciclica su “L'esercizio dell'amore da parte della Chiesa quale ‘comunità d'amore’” la prima parte su “L'unità dell'amore nella creazione e nella storia della salvezza”. Poiché egli intende evidenziare il fondamento strettamente teo-logico del servizio di carità della Chiesa, comincia la sua enciclica sull'amore cristiano, come osserva in maniera calzante il già Presidente del Pontificio Consiglio Cor Unum, il Cardinale Paul Josef Cordes, con il “colpo di timpano della questione di Dio”¹⁶. Lo stesso Papa Benedetto ha spiegato la scelta del tema dell'amore in un discorso pronunciato davanti ad un congresso internazionale sulla carità cristiana, organizzato dal Pontificio Consiglio Cor Unum proprio prima della pubblicazione dell'enciclica¹⁷: “Era mio desiderio di dare risalto alla centralità della fede in Dio - in quel Dio che ha assunto un volto umano e un cuore umano.”¹⁸

Ecco comparire un altro tratto caratteristico, che è in realtà il tratto basilare del pontificato di Papa Benedetto XVI, ovvero il suo impegno totale a favore dell'annuncio della realtà di Dio e della centralità della questione di Dio.¹⁹ Di ciò Benedetto XVI ha dato testimonianza in modo particolarmente esplicito quando, nel discorso tenuto davanti al collegio cardinalizio ed ai membri della curia romana per la presentazione degli auguri natalizi del 2006, egli ha parlato del suo viaggio in Baviera, evidenziando il fatto che il tema principale di quella visita era stato Dio: “La Chiesa deve parlare di tante cose: di tutte le questioni connesse con l'essere uomo, della propria struttura e del proprio ordinamento e così via. Ma il suo tema vero e – sotto certi aspetti – unico è ‘Dio’. E il grande problema dell'Occidente è la dimenticanza di Dio: è un oblio che si diffonde. In definitiva, tutti i singoli problemi possono essere riportati a questa domanda, ne sono convinto. Perciò, in quel viaggio la mia

¹³ Vgl. M. Hauke (Hrsg.), Papst Benedikt XVI. und die Liturgie (Regensburg 2014).

¹⁴ Vgl. P. J. Cordes, Helfer fallen nicht vom Himmel. Caritas und Spiritualität (Freiburg i. Br. 2008); P. Klasvagt / H. Pompey (Hrsg.), Liebe bewegt... und verändert die Welt. Programmansage für eine Kirche, die liebt. Eine Antwort auf die Enzyklika Papst Benedikts XVI. „Deus caritas est“ (Paderborn 2008); H. Pompey, Zur Neuprofilierung der caritativen Diakonie der Kirche. Die Caritas-Enzyklika „Deus Caritas est“. Kommentar und Auswertung (Würzburg 2007); P. M. Zulehner, Liebe und Gerechtigkeit. Zur Antrittsenzyklika von Papst Benedikt XVI. (Wien 2006).

¹⁵ A. Labardakis, Heimkehr am Abend eines langen Tages. Brief eines Mitbruders im Bischofsamt, in: Benedikt XVI., Gott ist die Liebe. Die Enzyklika „Deus caritas est“ (Freiburg i. Br. 2006) 113-119, zit. 116.

¹⁶ P. J. Kardinal Cordes, Drei Päpste. Mein Leben (Freiburg i. Br. 2014) 291.

¹⁷ Vgl. Pontificium Consilium Cor unum (Hrsg.), „Deus caritas est“. Dokumentation des Internationalen Kongresses über die christliche Liebe (Vatikanstadt 2006).

¹⁸ Benedetto XVI, Discorso ai partecipanti all'incontro promosso dal Pontificio Consiglio Cor Unum, il 23 gennaio 2006.

¹⁹ Cfr. J. Ratzinger – Benedetto XVI, Il problema di Dio nel mondo contemporaneo. Un'antologia (Torino 2011).

intenzione principale era di mettere ben in luce il tema <Dio>.”²⁰ Papa Benedetto ha considerato la centralità della questione di Dio come una sfida comune anche nell’ecumenismo, quando, durante la celebrazione ecumenica svoltasi ad Erfurt nel 2011, riferendosi al riformatore Martin Lutero, ricercatore appassionato di Dio, egli ha sottolineato: “L’uomo è stato creato per la relazione con Dio e ha bisogno di Lui. Il nostro primo servizio ecumenico in questo tempo deve essere di testimoniare insieme la presenza del Dio vivente e con ciò dare al mondo la risposta di cui ha bisogno.”²¹

Si capisce allora facilmente perché Papa Benedetto XVI, nella sua enciclica, abbia voluto evidenziare che la bellezza della fede cristiana consiste nel fatto che Dio stesso è l’Amore, come pure che la novità di questa fede traspare sia nell’immagine di Dio che nell’immagine dell’uomo. L’amore si rivela infatti come il fulcro vero e proprio del cristianesimo, ovvero dell’immagine cristiana di Dio come un Dio in relazione con se stesso e con gli uomini e dell’immagine dell’uomo che ne deriva, come fatto a somiglianza di Dio. Papa Benedetto insiste dunque con determinazione sull’intima corrispondenza tra teologia ed antropologia, che riassume con parole eloquenti: “All’immagine del Dio monoteistico corrisponde il matrimonio monogamico. Il matrimonio basato su un amore esclusivo e definitivo diventa l’icona del rapporto di Dio con il suo popolo e viceversa: il modo di amare di Dio diventa la misura dell’amore umano.”²² In questa convinzione si radica il grande impegno a favore della famiglia, basata sul matrimonio cristiano tra uomo e donna, che Papa Benedetto XVI ha dimostrato durante tutto il suo pontificato.²³

Se il tema fondamentale del Magistero di Benedetto XVI risiede nella priorità data alla riscoperta di Dio, è evidente per Benedetto XVI che non si tratta di un Dio qualsiasi, di un Dio lontano dal mondo o di un’ipotesi filosofica sull’origine del cosmo, ma di un Dio che ci ha mostrato il suo volto, che si è rivolto a noi e che si è fatto uomo in Gesù Cristo. Poiché la vera novità del Nuovo Testamento non consiste semplicemente in idee nuove, ma nella figura di Gesù Cristo, il pensiero cristiano di Papa Benedetto XVI s’incentra, non solo nella sua prima enciclica ma in tutto il suo Magistero, in quella convinzione di fondo che egli ha presentato, come una chiave musicale, all’inizio dell’enciclica: “All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva.”²⁴ In tale convinzione va ravvisato il motivo più profondo per cui egli ha saputo ricavare tempo ed energie, ritagliandoli dallo sfibrante lavoro del suo ministero petrino, per scrivere la sua opera in tre volumi su Gesù di Nazaret. Anche se, come egli stesso riconosce, il suo libro non è un “atto magisteriale”, ma è “unicamente espressione” della sua “ricerca personale del ‘volto del Signore’”²⁵, possiamo vedere soprattutto in questa “ricerca personale” il filo rosso determinante di tutto il suo pontificato. La sua ampia opera su Gesù di Nazaret sarà considerata ed apprezzata come professione di fede in Cristo del successore di Pietro nell’odierna Cesarea di Filippo.²⁶

²⁰ Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi, il 22 dicembre 2006.

²¹ Benedetto XVI, Discorso durante la celebrazione ecumenica nella Chiesa dell’ex convento degli Agostiniani di Erfurt, il 23 settembre 2011.

²² Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 11.

²³ Cfr. Pontificium Consilium pro Familia (ed.), *La Famiglia e la Vita nel Magistero di Benedetto XVI* (Roma 2013); Benedetto XVI – J. Ratzinger, *L’amore si apprende. Le stagioni della famiglia* (Cinisello Balsamo 2012).

²⁴ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 1.

²⁵ J. Ratzinger – Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret* (Città del Vaticano 2007) 20.

²⁶ Vgl. B. Estrada, E. Manicardi, A. Puig I Tarech (Ed.), *The Gospels: History and Christology. The Search of Joseph Ratzinger – Benedict XVI*. Vol. 1 and Vol 2 (Città del Vaticano 2013).

Con questo accento cristologico ci immettiamo nel tema centrale dell'annuncio evangelizzatore di Papa Benedetto XVI, che consiste, a livello generale, nel legame e nella riconciliazione tra ragione e fede e che è stato sviluppato da Papa Benedetto in maniera approfondita e ricca di prospettive soprattutto nei suoi importanti discorsi tenuti durante i viaggi apostolici all'estero, davanti a rappresentanti del mondo della cultura e della scienza, della diplomazia e della politica.²⁷ Soprattutto in riferimento alla questione di Dio, il rapporto tra ragione e fede si esprime nella definizione di Dio, unica e duplice, quale Logos e amore. Alla luce della fede cristiana, Dio deve essere inteso in primo luogo come Logos, come Parola e senso, come ragione e verità, e questo anche e soprattutto attraverso la ragione del creato che ci fa conoscere Dio quale Logos. La fede cristiana concepisce Dio come Logos, non semplicemente nel senso di una ragione matematica, ma soprattutto come amore creatore, con il quale Dio stesso si rivela e si dona all'uomo. La fede cristiana vede Dio come origine e causa prima di ogni cosa, ma anche come Colui che ama con la piena passione di un amore vero, come scrisse il teologo Joseph Ratzinger già nella sua "Introduzione al cristianesimo" del 1968: "Se la fede cristiana in Dio è in primo luogo opzione per il primato del *logos*, fede nella realtà del senso creativo, che precede e sostiene il mondo, in quanto fede nell'essere persona di tale senso, è allo stesso tempo un credere che il pensiero originario, di cui il mondo rappresenta il pensato, non sia una coscienza anonima e neutrale, ma sia libertà, amore creativo, Persona."²⁸ Anche se tra questo testo e l'enciclica sull'amore cristiano ci corrono più di quarant'anni, le espressioni, con la relativa scelta delle parole, sono pressoché identiche e testimoniano così una continuità fondamentale nel pensiero teologico di Papa Benedetto XVI.

Legata a questa unica e duplice definizione di Dio quale Logos e amore è l'altra convinzione di Benedetto XVI, che considera l'essenza cristiana non come qualcosa di estraneo alla natura umana, poiché la natura umana è accolta, purificata e portata a compimento nell'essenza cristiana. L'obiettivo principale dell'enciclica è dunque quello di mostrare, nella riflessione differenziata sulle varie dimensioni dell'amore, l'"umanità della fede", di cui fa parte l'eros, ovvero il "<si> dell'uomo alla sua corporeità creata da Dio", un "si" che nel matrimonio indissolubile tra uomo e donna trova la sua forma radicata nella creazione²⁹. L'eros può trasformarsi in agape nella misura in cui uomo e donna si amano davvero, si prendono cura l'uno dell'altra e non cercano solo se stessi e la propria soddisfazione. L'agape cristiana, l'amore per il prossimo nella sequela di Cristo, non è una realtà estranea, che mette da parte l'eros. Il fatto che eros e agape non possano mai essere separati traspare con particolare evidenza, per Benedetto XVI, sulla croce di Gesù: l'agape cristiana "nel sacrificio che Cristo ha fatto di sé per l'uomo ha trovato una nuova dimensione che, nella storia della dedizione caritatevole dei cristiani ai poveri e ai sofferenti, si è sviluppata sempre di più"³⁰.

3. Accentuare l'essenziale della fede e dell'evangelizzazione

La centralità della questione di Dio e l'annuncio cristocentrico sono anche i motivi fondamentali alla base dell'impegno di Papa Benedetto XVI, portato avanti durante tutto il suo ministero petrino, a favore di una recezione e di un'ermeneutica adeguate del Concilio Vaticano Secondo.³¹ La grande importanza di questo Concilio traspare già dal fatto che

²⁷ Cfr. G. Cottini, *L'Avvenimento della Conoscenza. Un itinerario tra i discorsi di BENEDETTO XVI al mondo della cultura, dell'Università, della scienza. Con un'antologia di testi del Papa* (Milano 2011).

²⁸ J. Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo* (Libreria editrice vaticana 2005) 148.

²⁹ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti dell'incontro promosso dal Pontificio Consiglio Cor Unum*, il 23 gennaio 2006.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Vgl. *Papst Benedikt XVI. und sein Schülerkreis – K. Kardinal Koch, Das Zweite Vatikanische Konzil. Die Hermeneutik der Reform* (Augsburg 2012).

esso ha fatto da cornice esterna al suo intero pontificato, il quale è iniziato nell'anno del quarantesimo anniversario della fine del Concilio ed è terminato nell'anno del cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio. Molto più significativa è la cornice interna, mostrata già dal fatto che, durante il primo grande discorso tenuto da Papa Benedetto XVI davanti alla curia romana in occasione della presentazione degli auguri natalizi nel 2005, venne sottolineata l'importanza sempre attuale del Concilio Vaticano Secondo, e, durante il suo ultimo grande discorso tenuto poco tempo dopo l'annuncio della sua rinuncia davanti al clero della diocesi di Roma, egli ricordò ancora, in modo molto personale, il Concilio dei padri come il vero Concilio. Nel riferirsi costantemente ai documenti del Concilio Vaticano Secondo e nel basare il suo intero Magistero sul Concilio, Papa Benedetto XVI ha dimostrato di essere un papa coerente nella linea del Concilio Vaticano Secondo.³²

Benedetto XVI ha visto il chiaro primato della questione di Dio soprattutto nell'ecclesiologia strettamente teocentrica del Concilio, che è stata esposta nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa e che, già nel titolo, suggerisce che il "Lumen gentium" non è la Chiesa ma Cristo. Questo primato della questione di Dio implica, per Benedetto, che ogni discorso sulla Chiesa deve essere collegato e subordinato al discorso su Dio, come egli ha evidenziato con questa bella immagine: "la Chiesa stessa è, infatti, come una finestra, il luogo in cui Dio si fa vicino, si fa incontro al nostro mondo. La Chiesa non esiste per se stessa, non è il punto d'arrivo, ma deve rinviare oltre sé, verso l'alto, al di sopra di noi."³³

In ricordo dell'inizio del Concilio Vaticano Secondo cinquant'anni prima, Papa Benedetto XVI ha proclamato l'Anno della Fede ed, in occasione della sua apertura, parlando della missione del Concilio, ha sottolineato che il suo compito era quello "di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo, senza sacrificarla alle esigenze del presente né tenerla legata al passato: nella fede risuona l'eterno presente di Dio, che trascende il tempo e tuttavia può essere accolto da noi solamente nel nostro irripetibile oggi"³⁴. Queste parole descrivono brevemente anche l'intento di tutto il pontificato di Papa Benedetto XVI, ovvero la necessità di porre l'accento sull'essenziale, affinché gli uomini possano accostarsi a quella semplicità che è accessibile tanto ai semplici credenti quanto ai saggi e agli esperti, e ciò secondo la convinzione che egli ha riassunto in questa frase davvero semplice: "il semplice è il vero, ed il vero è semplice."³⁵

A questo concentrarsi sull'essenziale della fede sono dedicati anche i vari anni proclamati da Papa Benedetto XVI, l'Anno Paolino (2008-2009), l'Anno Sacerdotale (2009-2010) e l'Anno della Fede (2012-2013), così come i grandi insegnamenti tenuti durante le udienze generali sugli apostoli, sui padri della Chiesa e sui maestri della fede, sull'apostolo Paolo, sulle grandi figure femminili del Medioevo, sui maestri della Chiesa dell'epoca moderna, sul sacerdozio, sulla preghiera e sulla fede. In modo esemplare, questa accentuazione dell'essenziale della fede trova espressione nell'enciclica sull'amore cristiano, con la quale il Papa ci conduce al fulcro stesso del messaggio cristiano, nel presentare l'atteggiamento di fondo del cristiano, ovvero l'amore, ed offre così la risposta più concisa alla domanda

³² Vgl. K. Koch, Ein konsequenter Papst des Konzils. Joseph Ratzinger – Benedikt XVI. und das Zweite Vatikanum, in: Internationale katholische Zeitschrift Communio 42 (2013) 379-400.

³³ Benedetto XVI, Omelia durante la concelebrazione eucaristica con i nuovi Cardinali, il 19 febbraio 2012.

³⁴ Benedetto XVI, Omelia durante la Santa Messa per l'apertura dell'Anno della Fede, l'11 ottobre 2012.

³⁵ Benedetto XVI, Luce del mondo. Il Papa, la Chiesa e i segni dei tempi. Una conversazione con Peter Seewald (Città del Vaticano 2010) 231.

sull'essenza del cristianesimo, o per dirla con le parole usate dal Papa stesso per descrivere l'intento della sua enciclica: "Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica."³⁶

Dallo stesso intento sono mosse anche le altre encicliche di Papa Benedetto, come l'enciclica sociale "Caritas in veritate", nella quale egli, basandosi sullo stretto legame tra amore e verità, descrive l'amore anche come criterio guida del messaggio sociale della Chiesa, l'enciclica sulla speranza cristiana "Spe salvi" e quella sulla fede "Lumen fidei", che Papa Benedetto XVI ha ampiamente elaborato e che è stata pubblicata da Papa Francesco, rendendo così visibile la bella continuità esistente tra i due Papi. Queste encicliche intonano la triplice armonia biblica che Paolo fa risuonare nella sua prima lettera ai Corinzi: "Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità" precisando che "di tutte più grande è la carità" (1 Cor 13,13). Rispetto a Paolo, Benedetto XVI ha invertito l'ordine, iniziando dalla carità e poi seguendone le orme attraverso la speranza e infine la fede, che, nella sua essenza, va intesa come fede nell'amore sconfinato di Dio, come si legge nelle parole molto belle dell'enciclica "Lumen fidei": "La fede trasforma la persona intera, appunto in quanto essa si apre all'amore."³⁷ In questa trilogia, che è dedicata alle tre virtù divine e che mette in evidenza l'inscindibilità di fede, speranza e carità, diventa pienamente chiara la direzione verso cui si orienta già la prima enciclica.

4. La nuova evangelizzazione come testimonianza d'amore

Alla base di questa volontà di concentrarsi sull'essenziale sta la convinzione di Papa Benedetto che il cristianesimo non è assolutamente "un insieme di divieti", ma un' "opzione positiva" e che la Chiesa ha l'urgente dovere di mettere in evidenza questa opzione positiva³⁸, poiché è solo su questa via che la fede cristiana può essere trasmessa oggi agli uomini. Come, alla luce della fede cristiana, l'amore non è, in ultima analisi, un comandamento che può essere imposto agli uomini dall'esterno, ma l'intima conseguenza di un amore sperimentato personalmente, così anche la missione della Chiesa nel mondo non è un elemento esterno: "La missionarietà non è una cosa esteriormente aggiunta alla fede, ma è il dinamismo della fede stessa. Chi ha visto, chi ha incontrato Gesù, deve andare dagli amici e deve dire agli amici: 'Lo abbiamo trovato, è Gesù, il Crocifisso per noi'."³⁹

Animato da questo pensiero di fondo, Papa Benedetto non solo ha creato, nel 2010, il Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, convinto che tutte le Chiese che vivono nei territori tradizionalmente cristiani hanno bisogno urgentemente di un rinnovato slancio missionario, ma ha anche dedicato al tema della sfida della nuova evangelizzazione l'ultima delle Assemblee generali ordinarie del Sinodo dei Vescovi da lui convocata e presieduta nel 2012, su "La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", dopo che le due precedenti Assemblee si erano concentrate sul tema dell'Eucaristia, nel 2005 ("L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa"), e della Parola di Dio, nel 2008 ("La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa"), preparando così i contenuti centrali della nuova evangelizzazione. Le conclusioni tratte dal Papa da queste due Assemblee generali possono essere rintracciate nelle due importanti esortazioni apostoliche, "Sacramentum caritatis" e "Verbum Domini".

³⁶ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 39.

³⁷ Francesco, *Lumen fidei*, n. 26.

³⁸ Intervista del Santo Padre Benedetto XVI in preparazione al viaggio apostolico a München, Altötting e Regensburg, rilasciata il 5 agosto 2006.

³⁹ Benedetto XVI, *Lectio Divina* con i seminaristi durante la visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore per la Festa della Madonna della Fiducia, il 12 febbraio 2010.

Per Papa Benedetto è chiaro che all'inizio di ogni evangelizzazione non c'è un "progetto umano di espansione", bensì " il desiderio di condividere l'inestimabile dono che Dio ha voluto farci, partecipandoci la sua stessa vita"⁴⁰. Da ciò emerge di nuovo, chiaramente, che anche l'evangelizzazione cristiana trova il suo metro ed il suo criterio nell'amore ed ha il suo fondamento nell'amore traboccante di Dio. Infatti, nella missione della Chiesa, prosegue quel flusso di beni divini che è radicato nella missione del Figlio di Dio, come ha sottolineato Papa Benedetto in un testo di molti anni fa, risalente al tempo del Concilio: "La missione non è un tipo di impresa di conquista, per incorporare altri a sé. La missione è primariamente testimonianza dell'amore di Dio, che si è rivelato in Cristo."⁴¹

Se la missione cristiana è amore, allora è evidente che essa non potrà mai essere realizzata attraverso il proselitismo, ma soltanto se si è capaci di convincere, di affascinare, di attrarre. L'evangelizzazione è un processo che si svolge nella piena libertà, è l'invito rivolto agli altri di aprire una comunicazione ed entrare in un dialogo vitale, come ha affermato Papa Benedetto XVI nel descrivere la missione fondamentale della Chiesa: "La nostra fede non la imponiamo a nessuno. Un simile genere di proselitismo è contrario al cristianesimo. La fede può svilupparsi soltanto nella libertà. Ma è la libertà degli uomini alla quale facciamo appello di aprirsi a Dio, di cercarlo, di prestargli ascolto."⁴² Soltanto su questa via della riconciliazione tra libertà e amore, può nascere l'evangelizzazione dalla fresca sorgente dell'amore di Dio e continuare a diffondersi nell'amore, al quale il Papa ha dedicato la sua prima enciclica.

5. Un'enciclica condivisa ecumenicamente

"Se qualcuno volesse dipingere Dio, e ottenere un buon risultato, allora dovrebbe comporre un'immagine di puro amore, come se la natura divina altro non fosse che un forno acceso, fortemente ardente d'un amore tale da riempire cielo e terra."⁴³ Queste parole sembrano essere un conciso e poetico riassunto dell'enciclica di Papa Benedetto XVI. Non sono sue, ma del riformatore Martin Lutero. L'accostamento tra queste due figure ci mostra che l'enciclica del Papa è un testo pienamente ecumenico, il che è stato confermato anche dall'eminente teologo protestante Eberhard Jüngel, il quale, dopo averla letta attentamente, ha attestato una "condivisione ecumenica sorprendentemente ampia e profonda", individuando nell'enciclica "il fondamento di un'intesa ecumenica sulla definizione che in realtà si merita l'amore"⁴⁴.

Questo giudizio incoraggiante è giusto, sebbene l'obbligo ecumenico venga menzionato nell'enciclica solo marginalmente; del compito ecumenico si parla infatti esplicitamente solo nella sezione su "Le molteplici strutture di servizio caritativo nell'odierno contesto sociale", dove si fa riferimento alla collaborazione tra la Chiesa cattolica e le organizzazioni di aiuto umanitario di altre Chiese e Comunità ecclesiali.⁴⁵ Ma un testo teologico non è ecumenico solo se menziona espressamente l'ecumenismo; esso lo è in maniera ancora più fondamentale se, attingendo alle Sacre Scritture, mette in luce ciò che è

⁴⁰ Benedetto XVI, *Motu proprio Ubi cumque et semper*.

⁴¹ J. Ratzinger, *Considerationes quoad fundamentum theologicum missionis Ecclesiae / Überlegungen zur theologischen Grundlage der Sendung (Mission) der Kirche*, in: Ders., *Zur Lehre des Zweiten Vatikanischen Konzils. Formulierung – Vermittlung – Deutung*. Erster Teilband = *Gesammelte Schriften*. Band 7 / 1 (Freiburg i. Br. 2012) 223-236, zit. 225.

⁴² Benedetto XVI, *Omelia durante la celebrazione eucaristica sulla spianata della Neue Messe a Monaco*, il 10 settembre 2006.

⁴³ M. Luther, *Predigt am 9. Juni 1532*, in: *WA* 36, 424, 17-19.

⁴⁴ E. Jüngel, *Caritas fide formata. Die erste Enzyklika von Benedikt XVI. – gelesen mit den Augen eines evangelischen Christenmenschen*, in: J.-H. Tüch (Hrsg.), *Der Theologenpapst. Eine kritische Würdigung Benedikts XVI.* (Freiburg i. Br. 2013) 33- 57, zit. 56 und 42.

⁴⁵ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 30.

essenziale e condiviso da tutti i cristiani. E questo è proprio ciò che fa Papa Benedetto, poiché tutta la sua enciclica si ispira fortemente alla Bibbia e si presenta come una sintesi riuscita tra teologia biblica e teologia speculativa. Anche attraverso questa enciclica, Papa Benedetto ha dimostrato che pensa e agisce in uno spirito ecumenico non solo chi parla frequentemente di ecumenismo, ma soprattutto chi, anche senza menzionarlo esplicitamente, si radica in profondità nella fede in Cristo ed in essa trova la fonte comune dell'unità della Chiesa. La prima enciclica anticipa già quello che ha caratterizzato tutto il pontificato di Papa Benedetto, pontificato che è stato coerente ecumenicamente, perché pienamente cristocentrico ed, in questo senso basilare, evangelico, avendo posto al proprio centro il messaggio dell'amore di Dio e l'incoraggiamento a vivere questo amore, anche e precisamente nelle relazioni ecumeniche.⁴⁶ Poiché nel suo Magistero e nel suo annuncio, Papa Benedetto ha avvicinato gli uomini alla storia d'amore di Dio con l'umanità raccontata nelle Sacre Scritture ed ha promosso su questo cammino l'unità dei cristiani, egli ha dimostrato di essere uno straordinario ecumenista dei nostri tempi sulla cattedra di Pietro.⁴⁷

Come ha osservato giustamente il Cardinale Karl Lehmann⁴⁸, la profonda e radicale dimensione ecumenica dell'enciclica di Papa Benedetto XVI è messa in risalto anche dalla scelta di una data simbolica per la sua pubblicazione. L'enciclica firmata da Papa Benedetto il 25 dicembre 2005 è stata da lui pubblicata esattamente un mese dopo, il 25 gennaio 2006 nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, nel giorno e nel luogo in cui il Santo Papa Giovanni XXIII, nel 1959, annunciava il Concilio Vaticano Secondo, nel giorno e nel luogo anche della celebrazione dei Vespri presieduti ogni anno dal Papa a conclusione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani. Nell'omelia pronunciata in tale occasione, lo stesso Papa Benedetto, riferendosi al giorno della pubblicazione della sua enciclica, ha menzionato la "felice coincidenza con la conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani", indicando così quanto sia importante considerare "tutto il cammino ecumenico nella luce dell'amore di Dio, dell'Amore che è Dio". Di fatti, "l'amore vero non annulla le legittime differenze, ma le armonizza in una superiore unità, che non viene imposta *dall'esterno*, ma che *dall'interno* dà forma, per così dire, all'insieme". In questa convinzione risiede il motivo più profondo alla base dell'impegno ecumenico che ha contrassegnato il pontificato di Papa Benedetto e che è stato presentato in maniera radicale nell'enciclica "Deus caritas est". Poiché tutta intera la fede della Chiesa poggia sulla solida roccia della convinzione che Dio è l'Amore, su questa solida roccia si basa anche la paziente ricerca della piena unità di tutti i discepoli di Cristo e le divisioni, "pur mantenendo la loro dolorosa gravità, appaiono superabili e non ci scoraggiano"⁴⁹.

6. Il ministero petrino come un "presiedere nella carità"

Papa Benedetto XVI ha concepito ed attuato tutto il suo ministero petrino come servizio all'unità della carità⁵⁰; ecco il contesto più ampio ed, al tempo stesso, personale nel quale la

⁴⁶ Vgl. K. Koch, Die Offenbarung der Liebe Gottes und das Leben der Liebe in der Glaubensgemeinschaft der Kirche, in: M. Hastetter – H. Hoping (Hrsg.), Ein hörendes Herz. Hinführung zur Theologie und Spiritualität von Joseph Ratzinger / Papst Benedikt XVI. = Ratzinger-Studien. Band 5 (Regensburg 2012) 21-51.

⁴⁷ Vgl. K. Kardinal Koch, Die ökumenische Dimension im Pontifikat von Benedikt XVI., in: J.-H. Tüch (Hrsg.), Der Theologenpapst. Eine kritische Würdigung Benedikts XVI (Freiburg i. Br. 2013) 313-331.

⁴⁸ K. Kardinal Lehmann, Im Zentrum der christlichen Botschaft. Die erste Enzyklika „Deus caritas est“, in: Benedikt XVI., Gott ist die Liebe. Die Enzyklika „Deus caritas est“ (Freiburg i. Br. 2006) 121-138.

⁴⁹ Benedetto XVI, Omelia durante la celebrazione dei Vespri nella Festa della conversione di San Paolo, a conclusione della Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, il 25 gennaio 2006.

⁵⁰ Vgl. K. Kardinal Koch, Die Primatstheologie von Joseph Ratzinger / Benedikt XVI. in ökumenischer Perspektive, in: M. C. Hastetter / Ch. Ohly (Hrsg.), Dienst und Einheit. Reflexionen zum petrinischen Amt in ökumenischer Perspektive. Festschrift für Stephan Otto Horn zum 80. Geburtstag (Sankt Ottilien 2014) 15-37.

sua enciclica sull'amore cristiano deve essere letta ed interpretata. Papa Benedetto ha inteso il suo intero pontificato come un primato del servizio d'amore e si è ispirato a quelle parole di Sant'Ignazio di Antiochia, scritte nella sua lettera ai Romani, che definiscono la Chiesa del Vescovo di Roma come la Chiesa che "presiede nella carità". Queste parole esprimono in maniera molto bella il fatto che il presiedere del successore di Pietro nell'insegnamento della fede ed il suo presiedere nella carità sono inscindibili.

Da un lato, la carità poggia sulla fede. Papa Benedetto, descrivendo con sensibilità l'altare della cattedra nella Basilica Vaticana, nella quale egli vede rappresentata artisticamente la natura della Chiesa ed, in essa, la natura del ministero petrino, vede raffigurato proprio questo poggiarsi della carità sulla fede dalle statue dei quattro padri della Chiesa, San Giovanni Crisostomo e Sant'Atanasio per l'Oriente, Sant'Ambrogio e Sant'Agostino per l'Occidente, che sostengono la grande cattedra e rappresentano "la totalità della tradizione e, quindi, la ricchezza dell'espressione della vera fede nella santa e unica Chiesa"⁵¹. Questo ci mostra che la cattedra di Pietro è "il trono della verità, che trae origine dal mandato di Cristo dopo la confessione a Cesarea di Filippo"⁵². Il presiedere nella carità che il Vescovo di Roma deve assolvere consiste dunque primariamente nell'obbligo all'obbedienza davanti alla volontà di Dio. È il servizio all'obbedienza verso la fede, come ha sottolineato Papa Benedetto XVI con parole profonde durante la celebrazione per il suo insediamento sulla Cathedra Romana del Vescovo di Roma, nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il 7 maggio 2005: "Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge. Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola. Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo."⁵³

La carità, alla quale il Vescovo di Roma deve rendere servizio in modo particolare, poggia dunque sulla fede. Dall'altro lato, il presiedere nella fede e nell'obbedienza alla fede è legato inscindibilmente al presiedere nella carità. In effetti, l'insegnamento della Chiesa riesce a raggiungere gli uomini soltanto se li conduce alla carità. Il presiedere nella fede da parte del Vescovo di Roma deve essere un presiedere nella carità, poiché "una fede senza amore non sarebbe più un'autentica fede cristiana"⁵⁴. Per Papa Benedetto, c'è qualcosa di ancora più profondo e di ancora più concreto. Di fatti, nella Chiesa primitiva, il termine "caritas" designava anche il mistero dell'eucaristia, nel quale può essere sperimentato in maniera particolarmente intensa e sempre rinnovata l'amore di Gesù Cristo per la sua Chiesa. Così come, nella visione dell'evangelista Luca, Gesù affida a Pietro il suo compito speciale durante l'ultima cena e così come "la prima 'sede' della Chiesa" fu il Cenacolo, nel quale a Pietro era riservato un posto speciale⁵⁵, il Vescovo di Roma nella successione di Pietro assume la sua responsabilità soprattutto presiedendo nella carità e unendo, nell'Eucaristia, tutte le chiese locali del mondo alla Chiesa una e universale. Presiedere nella carità significa quindi "attirare gli uomini in un abbraccio eucaristico - l'abbraccio di Cristo -, che supera ogni barriera e ogni estraneità, e crea la comunione dalle molteplici differenze"⁵⁶.

⁵¹ Benedetto XVI, Omelia durante la concelebrazione eucaristica con i nuovi cardinali, il 19 febbraio 2012.

⁵² Ibid.

⁵³ Benedetto XVI, Omelia durante la celebrazione eucaristica e l'insediamento sulla Cathedra Romana del Vescovo di Roma nella Basilica di San Giovanni in Laterano, il 7 maggio 2005.

⁵⁴ Benedetto XVI, Omelia durante la concelebrazione eucaristica con i nuovi cardinali, il 19 febbraio 2012.

⁵⁵ Benedetto XVI, Discorso durante l'Udienza generale, il 22 febbraio 2006.

⁵⁶ Benedetto XVI, Omelia durante la concelebrazione eucaristica con i nuovi cardinali, il 19 febbraio 2012.

Per Papa Benedetto XVI, anche dal punto di vista ecumenico, è fondamentale il fatto che il ministero petrino in ultima analisi è comprensibile solo alla luce dell'eucaristia e, di conseguenza, il primato del Vescovo di Roma non è semplicemente un'appendice giuridica e tanto meno un elemento meramente esteriore che si aggiunge ad un'ecclesiologia eucaristica, ma si fonda proprio in questa ecclesiologia, nella misura in cui esso ha un senso solo in riferimento a quella rete eucaristica mondiale, che è la Chiesa. Il ministero petrino è dunque un primato nella carità nel senso eucaristico che, nella Chiesa, ci si adopra per quell'unità che permette e tutela la comunione eucaristica e che evita, in maniera credibile ed efficace, che un altare si contrapponga ad un altro altare, come fu ad esempio il caso eclatante durante la controversia tra Ottato di Milevi e i donatisti.⁵⁷

Alla luce del nesso inscindibile tra ministero petrino ed eucaristia, il ministero petrino si rivela un elemento essenziale e permanente della Chiesa. Esso si pone al servizio dell'unità eucaristica della Chiesa e fa sì che la Chiesa prenda sempre a criterio e a misura l'eucaristia. Poiché nell'eucaristia diventa visibile non soltanto l'essenza più profonda della Chiesa, ma anche il senso vero e proprio del ministero petrino come un "presiedere nella carità", è comprensibile che Papa Benedetto XVI ravvisi l'esperienza più intensa dell'amore di Dio nell'eucaristia, in cui il Logos "è diventato veramente per noi nutrimento- come amore"⁵⁸. Nell'eucaristia si rivela nel modo più chiaro il primato del ricevere nel senso che può donare amore soltanto colui al quale è donato amore, così che l'amore non è "un <comandamento> dall'esterno che ci impone l'impossibile", ma di un'esperienza "donata dall'interno, un amore che, per sua natura, deve essere ulteriormente partecipato ad altri". Infatti, "l'amore cresce attraverso l'amore."⁵⁹

Ecco apparire nuovamente l'unione tra amore per Dio e amore per il prossimo ed il legame indissociabile tra liturgia e azione sociale nella vita della Chiesa. In ciò consiste la quintessenza della prima enciclica di Papa Benedetto nell'indissolubile unità delle sue due parti e nel testimoniare l'amore con gioia risiede il vero secreto del pontificato di Papa Benedetto XVI. Sul modo in cui il Papa ha parlato di Dio come amore, presentando così il fulcro della fede cristiana con esemplare chiarezza, lo scrittore Reinhard Körner era così entusiasta che si è riferito al giorno della pubblicazione dell'enciclica con le seguenti parole: "Il 25 gennaio 2006 è stato -seppure ancora sconosciuto a molti cristiani- uno dei giorni più luminosi nella storia della Chiesa. Fin dove nei cuori, in ampiezza ed in profondità, si diffonderà la luce di questo momento memorabile?"⁶⁰ A questa testimonianza non serve aggiungere nulla, se non una parola di gratitudine, poiché la luce di questo momento memorabile s'irraggia anche sul presente Simposio Internazionale.

Comp: BenediktXVI.Deuscaritasest2015Italiano

⁵⁷ Vgl. J. Ratzinger, *Volk und Haus Gottes in Augustins Lehre von der Kirche* (St. Ottilien 1992), bes. 102-123: § 12 Optatus von Mileve.

⁵⁸ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 13.

⁵⁹ Benedetto XVI, *Deus caritas est*, n. 18.

⁶⁰ R. Körner, *Mit Gott auf Du und Du. Von der christlichen Art, Mensch zu sein* (Münsterschwarzach 2010) 50.